



Giugno 2017

Responsabile
Coordinamento P.O.
Luana BELLACOSA

Redazione

Mirella GORI
Maria PASINI
Stefania SALVI
Caterina CONTRAFFATTO

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Daniela PETRI
Filomena TEDESCHI
Fulvia ALLEGRI
Laura FORIN
Nadia PETRINI
Raffaella INFELISI
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SABA

UILCA

Segreteria Regionale Roma e Lazio

Via Ferruccio, 4b
00185 Roma
Tel. 06 42012215
Fax 06 42012375

uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO



SOSTENIBILITA': 'FOUNDATION 500', LISTA DI IMPRENDITRICI CONTRO STEREOTIPI

Lanciata da H&M Foundation e l'agenzia umanitaria Care Roma

Una lista d'imprenditrici di successo in mercati emergenti: la no-profit H&M Foundation e l'agenzia umanitaria Care lanciano 'Foundation 500', una lista al femminile, pubblicata su www.foundation500.com, per sfidare gli stereotipi e ridefinire il concetto di leader d'impresa.

Il messaggio principale è che l'emancipazione delle donne è uno dei modi più efficaci per interrompere il ciclo di povertà e favorire la crescita economica. "L'imprenditore è l'eroe dei nostri tempi e si stima che nei prossimi anni oltre un miliardo di donne entreranno nella forza lavoro. Non si può essere quello che non si può vedere.

Le donne raramente appaiono sulle copertine delle riviste di business, l'ultima risale all'ottobre 2014, sulla copertina di Fortune Magazine.

Con la lista Foundation 500 vogliamo ridefinire il concetto di leader d'impresa", afferma Diana Amini, Global Manager di H&M Foundation. La lista include la proprietaria della prima compagnia di autobus della Costa d'Avorio occidentale, un amministratore delegato dall'Indonesia che espande la propria attività attraverso Facebook e il presidente di un'associazione peruviana di pescatori di trota.

"Le donne presenti nelle lista, nate senza privilegi, hanno avviato il proprio business negli ambienti più duri. Tuttavia, le loro storie spesso non sono raccontate. Avrei voluto vedere donne come queste sulla copertina delle riviste di business quando sono cresciuta nel sud del Sudan", ha dichiarato Alek Wek, supermodel britannica-sudanese, imprenditrice e ambasciatrice della H&M Foundation. Le donne presenti su Foundation 500 sono parte del Programma Globale per

l'emancipazione femminile attraverso lo sviluppo delle imprese, avviato dalla H&M Foundation e Care nel 2014, che nella sua prima fase ha raggiunto oltre 100.000 donne in Burundi, Costa d'Avorio, Guatemala, Indonesia, Giordania, Nepal, Perù, Filippine, Sierra Leone, Sri Lanka, Yemen e Zambia. In Burundi, il tasso medio di aumento dei redditi tra le donne del programma era del 202,8%, il più basso del 104% e il più alto del 401%. Grazie ai successi ottenuti, il programma è stato rinnovato per altri tre anni.



"Per il periodo 2014-2020, la H&M Foundation ha destinato 120 milioni di corone svedesi (14 milioni di dollari/12 milioni di euro) per sostenere oltre 200.000 donne imprenditrici provenienti da mercati emergenti, con una formazione di capitale e di capacità per avviare e ampliare le proprie attività.

Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite sul potenziamento delle donne e l'uguaglianza di genere, è il momento di agire", spiega Karl-Johan Persson, membro del consiglio di amministrazione della H&M e Ceo di H&M Hennes&Mauritz AB.Foundation

Fonte Adnkronos

Ue firma trattato Consiglio d'Europa contro violenza donne già ratificato da 14 Paesi tra cui Italia, altri 14 solo firmato

L'Unione europea ha firmato ufficialmente la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. La decisione "invia un forte segnale politico a tutti i 28 stati membri della Ue a sottoscrivere la convenzione, ed evidenzia il riconoscimento da parte dell'Unione europea dell'importanza che questo trattato ricopre nello stabilire le norme europee in questo ambito", affermano al Consiglio d'Europa. A oggi il testo, conosciuto anche con il nome di 'Convenzione di Istanbul', è stato ratificato da 23 Paesi membri del Consiglio d'Europa, inclusi 14 stati membri dell'Ue tra cui l'Italia. I restanti 14 Paesi Ue l'hanno invece per ora solo firmata.

"I dati mostrano quanto la violenza contro le donne sia diffusa", ha affermato durante la cerimonia Thorbjorn Jagland, segretario del Consiglio d'Europa, ricordando che in Europa 1 donna su 3 è stata vittima di violenza fisica o sessuale dall'età di 15 anni, e che 1 su 20 è stata stuprata.

"Questi dati indicano quanto sia urgente intervenire per mettere fine a questo fenomeno", ha dichiarato la commissaria Ue alla giustizia Vera Jourova, che ha firmato a nome dell'Unione europea il trattato insieme all'ambasciatore maltese presso il Consiglio d'Europa, Joseph Filletti, il cui Paese detiene la presidenza semestrale Ue. "La firma è un primo passo affinché la Ue diventi un membro a pieno titolo", ha ricordato Jourova, che si

e' impegnata a fare tutto il necessario per giungere alla ratifica della convenzione.

Fonte ANSA



Amici e compagni,

il 6 giugno a Roma si è svolto il Coordinamento Nazionale Immigrati UIL.

Nell'arco degli ultimi 4 anni abbiamo assistito in Italia ad una metamorfosi del fenomeno migratorio. In effetti, mentre l'immigrazione tradizionale è andata riducendo la sua portata, a causa della lunga crisi economica ed occupazionale che colpisce l'Italia (nel 2016 la popolazione straniera è aumentata solo di 2500 unità, la crescita più bassa in dieci anni), gli arrivi via mare sono invece continuati ad aumentare aggiungendo cifre esponenziali.

Secondo l'Istituto Demoskopika, dal 2014 ad oggi sarebbero oltre 660 mila le persone sbarcate sulle coste del nostro paese: un flusso inarrestabile proveniente soprattutto dai Paesi Subsahariani e nordafricani e costituito prevalentemente da migranti economici. Inoltre, il 2017 rischia di registrare un nuovo record di arrivi, con previsioni superiori alle 200 mila unità. La chiusura delle principali vie legali d'ingresso in Europa per motivi di lavoro - in atto da anni e aggravata dalle rigidità del Regolamento di Dublino - la-

scia di fatto decine di migliaia di persone alla mercé degli scafisti ed al rischio di morire in mare (l'anno scorso oltre 5000 persone sono perite durante le traversate del Mare Nostrum), oltre che alle prepotenze e sevizie delle organizzazioni criminali, specialmente in Libia.

Sul fronte italiano, le rigidità del Regolamento di Dublino producono un effetto a collo di bottiglia che blocca nel nostro Paese le 650 mila persone arrivate irregolarmente. Si crea così un enorme serbatoio di manodopera irregolare potenziale che ha pesanti ripercussioni in termini di dumping lavorativo, episodi di grave sfruttamento ed indebolimento dei diritti contrattuali per tutti. La risposta del Governo a questa grave situazione avviene solo sul fronte della sicurezza ed è dunque - a nostro avviso - inefficace a contrastare le vere cause del fenomeno migratorio, che hanno una componente mista costituita da gap demografici e di sviluppo tra i due continenti, conflitti locali e cambiamenti climatici.

Da qui la richiesta del movimento sindacale all'Italia ed all'Europa di intervenire sulle cause che stanno alla radice dei flussi migratori, con un programma di sviluppo più efficace nelle aree di provenienza dei migranti, assieme ad altre misure volte a combattere la tratta delle persone:

- apertura di vie legali d'ingresso in Italia ed Europa;
- istituzione di corridoi umanitari per i profughi;
- riforma del Regolamento di Dublino, con ricollocazione di migranti e profughi in tutti gli Stati membri UE.

E' comunque necessario confrontarsi e dibattere su tematiche che stanno cambiando il mondo del lavoro e la nostra stessa società. In questo senso il prossimo

incontro del Coordinamento Nazionale Immigrati UIL ha messo al centro queste importanti urgenze a cui è necessario dare risposte efficaci sul piano del rispetto delle leggi, ma anche della salvaguardia dei diritti umani fondamentali.



SARDEGNA: PARI OPPORTUNITÀ, MURGIA "GARANTIRE LA DOPPIA PREFERENZA"

"Apprendiamo con preoccupazione e indignazione che i consiglieri regionali Fuoco e Orru' hanno depositato una proposta di legge mirata a dimezzare e quindi a indebolire la commissione Pari Opportunità della Regione Sardegna. Con amaro stupore leggiamo che alla base della proposta ci sarebbe la necessità di risparmiare sui nostri gettoni di presenza e su altre presunte spese, che nella realtà corrispondono al massimo al rimborso di un mezzo di trasporto pubblico". Lo ha affermato la presidente della commissione per le Pari opportunità fra uomini e donne, della Regione Sardegna, Gabriella Murgia, in merito ai contenuti della proposta di legge n. 432 depositata dai consiglieri regionali Fuoco - Orru'.

"Ma lo stupore lascia il passo all'ilarità quando, oltre alle motivazioni economiche, se ne adducono altre relative a non meglio quantificati ritardi del nostro operato, attribuibili secondo i due firmatari al numero eccessivo delle componenti di questa Commissione - aggiunge - A tal proposito giova ricordare che da molti mesi, proprio per compiere fino in fondo il ruolo al quale siamo chiamate, sollecitiamo il Consiglio regionale ad affrontare finalmente la discussione sulla introduzione nella legge elettorale della doppia preferenza di genere, senza aver avuto ancora nessun riscontro concreto". "Non vorremmo pensare che una proposta di legge così surreale nasca proprio dall'esigenza di zittire un organo che, fin dal momento in cui si è insediato, ha lavorato costantemente per richiamare il Consiglio regionale ad ottemperare ai propri doveri rispetto al riconoscimento delle pari opportunità fra uomini e donne. Augurandoci che la proposta dei consiglieri Fuoco e Orru' sia solo uno scherzo di cattivo gusto, vogliamo precisare che continueremo a fare il nostro dovere, con ancora più convinzione e senza farci intimorire da nessuno", conclude.

Fonte Italpress

Anche la Pa diventa "agile": gli uffici pubblici sperimentano il lavoro smart

La recente direttiva di Palazzo Chigi ha avviato la sperimentazione dello smart working presso la pubblica amministrazione. Obiettivi: facilitare la conciliazio-

ne vita-lavoro e aumentare la produttività. Asticella portare i lavoratori "agili" al 10% degli uffici



Anche la Pubblica amministrazione prova a diventare "agile" e si pone l'obiettivo di organizzare gli uffici in modo che, entro tre anni, dieci dipendenti su cento possano prestare il loro servizio attraverso forme di lavoro "smart". La terza direttiva di Palazzo Chigi definisce finalmente quanto si disponeva all'articolo 14 della legge dell'agosto 2015 sulla riorganizzazione della Pa, che promuoveva appunto la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro nelle amministrazioni pubbliche.

Le linee guida sono arrivate e sono state presentate qualche giorno fa dalla ministra Marianna Madia, insieme alla sottosegretaria Maria Elena Boschi.

La Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro sintetizza le finalità delle nuove misure organizzative che devono esser adottate dalle Pa:

- fissare obiettivi annuali per l'attuazione del telelavoro;
- sperimentare, anche al fine di tutelare le cure parentali, nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione lavorativa, il cosiddetto lavoro agile o smart working.

Si tratta di disposizioni che si pongono due obiettivi: migliorare le condizioni e le modalità nel lavoro pubblico ed al tempo stesso cercare di migliorare i servizi per i cittadini e l'efficienza del sistema pubblico, rafforzando anche l'utilizzo di strumenti digitali. Da una parte, infatti, la flessibilità lavorativa dovrebbe assecondare i bisogni del personale dipendente, anche alla luce delle esigenze di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. D'altra parte, si dovrebbe incrementare la produttività degli uffici pubblici. Non a caso, come hanno spiegato Boschi e Madia in una recente conferenza stampa, la seconda gamba di questa direttiva è proprio il monitoraggio della sperimentazione, volto a individuare gli effetti incrementali sulla produttività. Nel giro di un mese, dice il testo del governo, dovrà costituirsi presso Palazzo Chigi un gruppo di monitoraggio biennale che supporti le amministrazioni e verifichi l'attuazione della direttiva stessa.

Anche la Pa diventa "agile": ecco la direttiva per favorire il telelavoro negli uffici pubblici



Gli stanziamenti previsti per partire con le sperimentazioni, per le quali le amministrazioni devono già aver fatto domanda nei giorni scorsi, sono di 5,5 milioni. Al Ministero del Tesoro, da luglio, partirà la sperimentazione che riguarderà 200 dipendenti e consentirà di svolgere l'attività lavorativa fuori dalla sede per 6 giornate al mese. La lunga attesa della direttiva del governo non ha fermato alcune amministrazioni pubbliche, che si sono mosse già negli anni scorsi e hanno avviato sperimentazioni sul tema del lavoro agile. Esempi di buone pratiche che riescono ad anticipare l'evoluzione normativa e anzi pongono il dubbio se non si potesse accelerare il processo.

Uno dei casi più importanti è quello dell'Inps, che come sottolinea Romano Benini della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro è l'istituto che "detta regole del gioco". La macchina della previdenza italiana ha siglato un accordo sindacale già nel 2015 (ma con il quale ha rinnovato una prima forma di telelavoro risalente al 2007), interessante per la doppia concezione del telelavoro: da una parte, un accordo con il dipendente in situazione di necessità (magari per assistere un familiare bisognoso) con il permesso per sei mesi a lavorare da un ambiente domestico. D'altra parte, quello "satellitare" in forma

sperimentale, inteso come organizzazione vera e propria degli organici, per portare i dipendenti più vicini ai luoghi dove è necessaria la presenza dell'Istituto. Un altro caso-scuola è quello della Provincia di Trento, che dal 2011 ha istituito per 250 dipendenti la possibilità di lavorare in versione "smart" e che è valsa all'amministrazione anche un riconoscimento da parte dei ricercatori del Politecnico di Milano.

Fonte R.it

Quando la boxe è donna. Le ragazze coi guantoni della palestra popolare del Quadraro: “Sfidiamo stereotipi e pregiudizi”

Un parcheggio sotterraneo e all'ingresso una scritta: “Boxe against racism”. Emanuela arriva qui, alla palestra popolare del Quadraro, periferia sud di Roma, ogni mattina con la sua bicicletta. Parcheggia, entra, indossa le fascette e comincia il suo allenamento.

“Le donne si sono avvicinate fin da subito alla palestra”, racconta Silvano Setaro. Ha quasi 35 anni, e insieme ad altri abitanti del quartiere ha occupato questo spazio nel 2008. Silvano diventa istruttore l'anno dopo e da allora allena chi sceglie di venire qui. “Ho cambiato palestra e sono venuta qui anche se non abito in zona”, racconta Agnese, 32 anni. “Avevo necessità di trovarmi in un ambiente serio ma allo stesso tempo leggero. Quando fai agonismo non è così semplice”. “La boxe la fai se hai fame, non importa di cosa”, assicura Andrea Di Biagio. Fa il fotografo, non l'istruttore, ma quando può aiuta qui

Silvano in tutto e per tutto. La palestra è completamente autofinanziata e occupa un garage abbandonato da “quasi mezzo secolo”. “L’importante è essere tutti sullo stesso livello”, spiega Silvano. “E per fortuna qui c’è sempre stata una grande e positiva partecipazione. Se è diverso allenare le donne? Forse hanno bisogno di essere seguite di più per un maggiore timore che hanno ad avvicinarsi a questo sport percepito inizialmente come maschile. Ma le cose stanno cambiando”. Le ragazze, qui, raccontano come però ancora oggi lo sport da loro scelto stupisca gli interlocutori. “E invece, per me, la boxe è proprio donna”, dice Emanuela con un sorriso. Anche lei ha fatto parte del nucleo iniziale che ha occupato la palestra quasi dieci anni fa. “Avevo una voglia di salire sul ring la prima volta. Non me lo sarei mai aspettato. Volevo dimostrare a me stessa che avevo fatto un buon lavoro. E così è stato”.

Fonte Il fatto Quotidiano



GOVERNO VARA IL PIANO ACQUISIZIONE DUE BANCHE VENETE DA PARTE DI INTESA SAN PAOLO

Uilca: ora trattative sindacali serie a tutto campo

Comunicato stampa del segretario generale Uilca :Massimo Masi

Masi: “Alla Uilca preme ribadire che il progetto di Intesa Sanpaolo non solo è percorribile, ma è anche l’unico sul tappeto. Chiediamo alla dirigenza di Intesa di iniziare da subito un serrato confronto sindacale a tutto campo. Crediamo che la trattativa non sarà né breve né facile, perché il numero degli esuberanti e la complessità dell’operazione comporterà grande attenzione da parte del sindacato e grande sostegno da parte delle lavoratrici e dei lavoratori delle tre banche coinvolte. Resta inteso comunque che tutti gli esodi dovranno essere esclusivamente volontari” .

L'ANGOLO DELLA SATIRA ROSA

